

«Pubblico impiego: i decreti ancora un oggetto misterioso»

I sindacati non hanno ancora potuto vedere il testo - Depennato il Fondo di solidarietà - Provvedimenti ambigui per i precari della sanità

ROMA — I decreti di attuazione dei maggiori contratti del pubblico impiego sono stati approvati dal governo, ma il loro contenuto in gran parte rimane un mistero. A ventiquattrore dal loro varo i sindacati non ne avevano potuto prendere ancora visione. Essi si distinguono — ha assicurato giovedì sera il ministro Schiattone — per la fedeltà agli accordi siglati. Ma non appena trapelano informazioni certe su questo o quello spessezza di contratto, ci si accorge che tutto sommato la «fedeltà» di cui parla Schiattone è abbastanza elastica. E non basta a rassicurare nemmeno la dichiarazione di Fanfani per il quale la «massa delle carte» era «meritevole di approvazione». Comunque i sindacati degli Enti locali, pur con riserve sulle assicurazioni del governo, hanno sospeso lo sciopero indetto per martedì.

Il «giulio» sui contenuti dei decreti, in ogni caso, continua. Una emendamento comunque c'è stata ed ha provocato un'immediata reazione della Cisl. Contemplata negli accordi sottoscritti a Palazzo Vidoni, è scomparsa la norma relativa all'istituzione del fondo di solidarietà, lo 0,50 per cento, per i dipendenti. Il governo l'ha depennata senza informare nessuno con una decisione che Franco Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha definito «immotivata e incomprensibile». Ora il governo assicura che la questione sarà ripresa con la vertenza intercategoriale. Quello del governo — dice Marini — è un comportamento contraddittorio; gradiremmo, invece, «dallo stesso governo decisioni e coerenza più che apprensioni e pignolerie sull'atteggiamento responsabile dei sindacati».

E coerenza non ci sembra, ad esempio, ci sia stata per quanto riguarda i precari della sanità. Altissimo aveva promesso una cosa, il Consiglio dei ministri ne ha varato un'altra. Ci si è limitati a prorogare gli incarichi per il personale sanitario precario in servizio alla data del 30 aprile, fino alla fine dell'anno. La normativa è fra l'altro confusa e ambigua per cui si chiede subito la solita circolare esplicativa.

Ma c'è qualcosa di ancor più preoccupante. Che fine faranno quei precari che sono stati licenziati prima del 30 aprile? Tanto per citare un caso concreto la Sardegna rischia di rimanere assolutamente priva del personale necessario a mandare avanti le strutture sanitarie perché la quasi totalità dei precari è stata, appunto, licenziata prima del 30 aprile e il decreto per loro non prevede alcuna proroga.

Ma non è stato nemmeno varato il provvedimento promesso da Altissimo che autorizza a derogare dal blocco delle assunzioni per far fronte ai turn-over e alle necessità stagionali estive. C'è il rischio che molti reparti debbano chiudere o che si debba ridurre drasticamente — si afferma negli ambienti sindacali — il numero dei posti letto disponibili.

Ma torniamo ai contratti. Schiattone ha detto che si può parlare di vero miracolo se si è riusciti a concluderli e a trasformarli in decreti in tempi così brevi. Forse il ministro dimentica che tutti i contratti erano scaduti il 31 dicembre 1981 e che dalla sigla degli accordi alla votazione dei decreti sono passati un mese e mezzo.

C'è anche da aggiungere — dice Patrizia Mattioli, segretaria della Funzione pubblica CGIL — che «ai sindacati è stata impedita ogni possibile verifica sul contenuto dei decreti. Il governo ha opposto un netto rifiuto a tutte le nostre richieste, nonostante le precise disposizioni contenute nella legge quadro nella quale il decreto è solo lo strumento giuridico applicativo delle intese contrattuali. Almeno in teoria ciò che il governo ha approvato, in assenza delle verifiche richieste, potrebbe anche essere una cosa completamente diversa da quella concordata».

I benefici contrattuali potranno comunque entrare nelle buste paga, se tutto fila liscio, a luglio o agosto, il loro ammontare medio pro-capite a pieno regime (1° gennaio 1983) è per le diverse categorie il seguente: statale 118.000 lire, Enti locali 138.000, scuola 130.000, sanità (dal 1° al 7° livello) 180.000, parastatale 200.000.

N. G. Giffredi

Niente tregua nei trasporti

Lunedì per un'ora si ferma l'intero settore - Il sostegno ai 250 mila lavoratori occupati nell'autotrasporto merci - Decisa una fermata di 15 minuti per treni ed aerei - Resteranno invece bloccati per 24 ore tutti gli scali marittimi - Manifestazione a Milano

ROMA — La tregua elettorale è ormai definitivamente saltata anche per il settore dei trasporti. L'irrigidimento delle controparti padronali nelle vertenze contrattuali ancora aperte ha tolto ogni possibile spazio al codice di autodisciplina dello sciopero, portando lo scontro sociale a punte di particolare asprezza. Pur di fronte ad una situazione così acuta i sindacati continuano a muoversi con il massimo di responsabilità soprattutto nei confronti della collettività.

Lunedì prossimo — come hanno confermato i dirigenti della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil nel corso di una conferenza stampa — tutto il settore dei trasporti si fermerà a sostegno della vertenza contrattuale, aperta da un anno e mezzo, dei 250 mila addetti all'autotrasporto merci. Ovunque tutti i servizi di trasporto si fermeranno, con tempi e modalità fissate localmente per un'ora.

Non sarà, però, così per i treni e per gli aerei. Per questi due mezzi di trasporto, particolar-

mente affollati nella settimana che precede le elezioni, lo sciopero sarà limitato a soli 15 minuti, dalle 10 alle 10,15 del mattino.

E diverso sarà anche il comportamento dei portuali impegnati in un'altra difficile vertenza con il governo, quella relativa all'applicazione della legge sull'esodo di 5.000 lavoratori e alla corresponsione dei salari garantiti. Lo sciopero negli scali marittimi sarà di 24 ore a meno che il ministro della Marina mercantile (ieri a tarda sera si è incontrato con le organizzazioni sindacali) non dia pratica attuazione alle disposizioni previste dalla legge.

In questo caso i portuali si unirebbero agli altri lavoratori dei trasporti nella manifestazione di solidarietà con i dipendenti dell'autotrasporto merci. Comunque anche in caso di sciopero per l'intera giornata i portuali, ed è anche questa una nuova manifestazione di responsabilità, garantiranno tutte le operazioni di imbarco e sbarco dei traghetti da e per le isole. Nei giorni scorsi una apposita commissione ha messo a punto il programma di preparazione individuando le quote di portuali che in ogni singolo scalo possono accedervi e i criteri di ristrutturazione delle squadre. Insomma tutto il lavoro preparatorio è stato ultimato. All'avvio dell'esodo mancano le coperture finanziarie, sia per poter far fronte alle liquidazioni, sia per garantire i salari. Sono previsti dalla legge, ma il governo non ha ancora provveduto. E se non provvede, come abbiamo detto, lunedì i porti saranno bloccati per l'intera giornata e nuove lotte saranno programmate dai sindacati.

Per quanto riguarda i dipendenti dell'autotrasporto merci ricordiamo che folte delegazioni della categoria si concentreranno lunedì mattina a Milano per una manifestazione nazionale che si concluderà sotto la sede dell'Assolombarda. Lo sciopero nazionale si protrarrà anche per l'intera giornata di martedì e altre azioni saranno

attuati nei giorni successivi se non saranno riaccolte le trattative con la controparte.

Le organizzazioni degli autotrasportatori, una decina in tutto, non solo — affermano i sindacati — hanno assunto un atteggiamento pregiudiziale sulle principali richieste della categoria (orario di lavoro, struttura della retribuzione, flessibilità, classificazione), ma hanno rimesso in discussione anche parti normative già operanti nel vecchio contratto.

Questo è solo un momento dell'attacco ai lavoratori — hanno ricordato i dirigenti sindacali — che si manifesta anche con la lunga fase di ristrutturazione del settore attuata con decentramento produttivo, flessibilità selvaggia, lavoro nero. In sostanza — affermano i sindacati — «la crisi dei traffici si è sposata con una strategia padronale tesa ad affermare il ruolo delle grandi aziende di distribuzione e dei grandi corrieri che si limitano a gestire finanziariamente e commercialmente i flussi di traffico».

Brevi

Nuovo rinvio per il decreto saccarifero

BOLOGNA — Neanche l'ultimo consiglio dei ministri ha approvato il decreto per finanziare (con circa 200 miliardi) il settore saccarifero. Il nuovo rinvio è stato duramente condannato dall'onorevole Sarti, presidente della «Cisapoli». In una dichiarazione Sarti scottolosa che il governo non mantiene le promesse che ripetutamente anche in queste ultime settimane si era assunto. Si sono già eviti tre consigli dei ministri durante i quali il provvedimento è stato esaminato, ma non approvato. Ciò è inaccettabile.

Alfa Romeo: Massaccesi confermato presidente

MILANO — L'assemblea degli azionisti dell'Alfa Romeo, riunita ieri a Milano, ha approvato il bilancio dello scorso esercizio, chiuso con una perdita di 72 miliardi e 800 milioni. Il nuovo consiglio d'amministrazione — nominato dagli azionisti — ha riconfermato alla presidenza Ettore Massaccesi.

Contrassegno sui prodotti fotografici

ROMA — Entro pochi giorni, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, entrerà in vigore l'obbligo di apporre uno speciale contrassegno di Stato sui prodotti audiovisivi e fotografici. Tale contrassegno garantirà che su questi prodotti si è stata regolarmente pagata l'imposta erariale di consumo.

Sezione ricerche del Ceape

ROMA — Per un refuso tipografico ieri è stato pubblicato che lo studio sul bilancio pubblico era a cura della sezione ricerche sociali del Ceape anziché della sezione ricerche economiche.

Confermato presidente Anpac

ROMA — Il comandante Antonio Ferraro è stato confermato anche per il prossimo biennio presidente dell'Associazione Autonoma dei Piloti (Anpac).

Denuncia dopo gli omicidi bianchi «A Vicenza non si fanno controlli»

Nostro servizio

VICENZA — Nella Vicenza «bianca» più volte additata ad esempio di modello di sviluppo che resiste anche alla crisi, nella città in cui il vicepresidente della Confindustria Piero Marzotto guida con arroganza la crociata antisindacale, polemizzando duramente persino con il vescovo, si muore in fabbrica con una frequenza supe-

riore alla media nazionale. È accaduto anche giovedì nelle Acciaierie Valbruna. Un enorme carico di scorie di acciaio ad altissima temperatura è precipitato per la rottura di un cavo finendo in una buca dove ristagna dell'acqua: si è scatenata una violentissima reazione, un'esplosione che ha dilaniato due operai, Ferruccio Fioraso e Gaetano Parisi.

Ieri pomeriggio si è svolta una manifestazione di protesta organizzata dalla federazione sindacale affinché tutta la città fosse informata delle responsabilità che stanno dietro questi nuovi omicidi bianchi, delle omissioni e delle colpe che hanno costretto dei lavoratori a compiere un'operazione in condizioni di grande pericolo.

Sono già state avviate le indagini della magistratura e dell'ispettorato del lavoro, ma tutte le testimonianze dei compagni di lavoro delle due vittime dimostrano che si è consumata un'altra tragedia che poteva benissimo essere evitata.

Già in un libro bianco, stilato tre anni fa dalla F.I.M. e dal consiglio di fabbrica della Valbruna, si denunciava il pericoloso stato di usura delle strutture utilizzate e il rischio che deriva-

va dalla natura paludosa della zona nella quale era stato edificato il nuovo stabilimento per la concreta possibilità che si verificassero infiltrazioni di acqua. Ma controlli non ne sono mai stati fatti.

La direzione della fabbrica ha sempre rifiutato di fornire ai sindacati i dati relativi ai diversi infortuni che accadevano, ha sistematicamente impedito gli accertamenti degli ispettori del lavoro, ha usato strumenti intimidatori e repressivi per muovere a sua discrezione gli operai da un reparto all'altro.

Nell'assemblea svoltasi ieri mattina nella fabbrica è stato ricordato che il sindacato si batte da molti anni per intro-

durare adeguate misure antinfortunistiche, senza successo anche per la passività della magistratura e della prefettura del lavoro. Soltanto un mese fa alla Valbruna è accaduto un incidente della dinamica analoga che solo per caso non ha prodotto vittime. E qualche giorno fa invece, il 13 giugno, un operaio è stato vittima di un infortunio grave. Dal 50 ad oggi la Valbruna ha fatto otto morti, ma nessuno ha mai pagato. Neppure una lira viene investita nel miglioramento delle strutture, e in cambio la proprietà allarga i propri tentacoli. Proprio in questi giorni si rilavando una nuova azienda.

Massimo Manduzio

«Marcia per il lavoro» ieri alla Montefibre

Si è svolta durante lo sciopero generale dell'Alto Novarese - Tre grandi cortei - Sono stati denunciati i ministri responsabili

Del nostro corrispondente VERBANIA — Memorabile giornata di lotta ieri nell'Alto Novarese. Sciopero generale di ventiquattro ore pienamente riuscito, imponente marcia per il lavoro cui hanno partecipato migliaia di lavoratori. In questa zona piemontese di antica industrializzazione la crisi è diventata lacerante, ha tagliato 16 mila posti di lavoro nella sola industria — il 40% della forza lavoro occupata — in un periodo di crisi finanziaria. Per questo i progetti di chiusura della Montedison del nylon, della chimica secondaria e fino a Pallanza e Ivrea colpiscono gravemente un tessuto sociale e pro-

duitivo indebolito da precedenti disastri.

Lavoratori delle zone di Pallanza, Domodossola e Omegna hanno iniziato la giornata di lotta fin dalle sei del mattino con picchetti e presidi nelle fabbriche: i chimici, i tessili, i siderurgici, i dipendenti del pubblico impiego hanno scioperato con persone, come usuali dal 90 al 100%. Insieme agli operai sono scesi in lotta gli impiegati, i commercianti, gli artigiani riversandosi nelle piazze: 2000 a Pallanza, 1000 a Omegna, centinaia a Domodossola.

Alle 14.30 tre grandi cortei, che partono da Ornavasso, Casale Corte Cerro e da Fondoto-

m. t.

Intanto una sciabolata sul gigante di Priolo

Del nostro corrispondente SIRACUSA — Sarebbe il definitivo declino del petrolchimico di Priolo, il gigante Montedison, su cui si è aggrappato lo sviluppo industriale di quella che viene chiamata la capitale meridionale della chimica, ha annunciato una brusca scollata: vuole togliersi di dosso ben otto impianti e dare una secca sciabolata ai livelli occupazionali. Se il piano di ridimensionamento produttivo messo a punto dai dirigenti aziendali passa da qui a meno di un anno mille lavoratori perderanno il posto di lavoro. Un quinto delle maestranze.

La frana occupazionale si rivormerebbe potendo cascare sul settore indotto che vive, per così dire, di luce riflessa: se tira il gigante, tirano anche le aziende satelliti; se il gigante si affloscia, i contrattori si accartoccano, amplificati, sulle piccole e medie aziende che ruotano nella sua orbita fornendo trasporti, manutenzioni, costruzioni, servizi.

Quei mille lavoratori potrebbero diventare 2 mila o forse 3 mila. E poi ci sono 800 cassintegrati con nessuna prospettiva di rientro in fabbrica o in azienda, in prevalenza addetti proprio agli impianti che l'azienda vuole chiudere. Insomma, un colpo di mazzetta sull'occupazione con riflessi incalcolabili sull'economia siracusana.

Il piano Montedison, anzi la vera e propria ritirata, dovrebbe scattare subito dopo le elezioni (quasi un atto di riguardo per non turbare la campagna elettorale). Nel mirino aziendale ci sono tutti gli impianti che producono intermedii, il vecchio cracking di etilene, l'acrilonitrile.

La spiegazione che dà l'azienda è che queste produzioni non rientrano fra quelle di prioritario interesse strategico della società. Fatti secchi in altre parole. Ma è proprio così?

I sindacati obiettano che per il settore dei derivati c'è semmai un problema di ammodernamento tecnologico, ma non ragioni economiche che ne scongiurino la produzione. Anzi, dicono, le prospettive di crescita sul mercato sono sicure. Quanto all'ossidato di propilene, essendo l'unico impianto del genere esistente in Italia, se lo si chiude bisogna importare il prodotto dall'estero. E questo appare insensato.

L'operazione smantellamento, annunciata come decisione irrevocabile, rischia di paralizzare anche l'attività estrattiva delle miniere siciliane che forniscono la materia prima per alcune produzioni di cui si minaccia la chiusura.

La FULC ha respinto con fermezza questo ulteriore attacco all'economia della provincia e ai livelli occupazionali e ha dichiarato di essere pronta a dar vita a tutte le forme di lotta che si renderanno necessarie, nessuna esclusa, per salvare l'occupazione e la produzione.

Per essere più chiari, dicono i sindacati, se la Montedison non fa marcia indietro si passerà all'occupazione di massa. Il Pci ha chiesto al governo regionale l'immediata apertura di una trattativa con la Montedison e l'Eni in cui la Regione siciliana si assumi tutte le responsabilità, anche finanziarie se necessario.

Se non c'è però la garanzia di mantenimento occupazionale, aggiunge il Pci, non una lira deve essere data alla Montedison. La situazione, come si vede, è preoccupante; è difficile prevedere quello che accadrà, ma certo è che la provincia di Siracusa, che già conta 30 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, non reggerebbe ai contraccolpi sociali ed economici che deriverebbero dalla stretta occupazionale e produttiva minacciata dalla Mont-

Salvo Bajo

OPERAZIONE VACANZ'ESTATE PEUGEOT TALBOT

*Rate da L. 169.000, risparmio fino a 3.600.000

	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
HORIZON (3)	252 000	2 544 000
305 (4)	291 000	2 928 000
305 (5)	359 000	3 600 000

Fino al 30/6 Samba, Horizon e Peugeot 305 possono essere vostre con lo speciale finanziamento P.S.A. Finanziaria Italia S.p.A. pagando rate bassissime e realizzando grossi risparmi sul costo del finanziamento.

	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
SAMBA (1)	169 000	1 728 000
HORIZON (1)	193 000	1 920 000
305 (2)	235 000	2 352 000

(1) Modello LS (2) Modello GL (3) Modello LD (4) Modello GLD (5) Modello SRD

FINO AL 30-6-83

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT. UNA FORZA.